

NOTE SUI TORRESANI CERVELLON SIGNORI DI SEDILO

di Maria Manconi

Le famiglie che amministrarono il feudo di Sedilo furono, in ordine cronologico: i Requesens, i Torresani-Cervellon, i Solinas-Delitala.

Di essi, quelli che più a lungo mantennero il proprio dominio furono i Torresani: dal 1537 fino alla fine del secolo e, in seguito, i discendenti di Marchesa Torresani e Guglielmo Cervellon fino al 1725.

I Torresani, originari dalla Toscana, si erano stabiliti a Cagliari nel Quattrocento ma, solo nel secolo seguente, cominciarono ad inserirsi nella storia sarda. La base della loro fortuna fu l'aver gestito la signoria delle scrivanie di Cagliari e di Iglesias che permettevano lauti guadagni. Nei primi decenni del secolo XVI uno di essi, Nicolò si impose nel mondo finanziario per la disponibilità economica e per l'intelligenza degli investimenti. Il Quattrocento, ricco di avvenimenti politici, era stato anche un secolo di assestamenti sociali.

Cancellate le antiche curatorie furono create nuove unità territoriali; tra queste il marchesato di Oristano conobbe per la politica accorta e lungimirante dei Cubello uno sviluppo tale che divenne, insieme a quello dei Carroz, l'estensione territoriale più importante dell'isola.

Dopo l'infausta battaglia di Macomer, il marchesato di Oristano fu smembrato e l'assetto territoriale della Sardegna ancora una volta sconvolto: Oristano, i tre campidani, l'Ocier e la Barbagia di Beivi divennero feudi regi; gli altri furono concessi a funzionari fedeli alla Corona e agli eredi Carroz.

Alla fine del secolo la mappa feudale appare però consolidata: i feudatari avevano maggiori poteri giurisdizionali e maggiore indipendenza nel loro mandato ed essi si ponevano davanti ai vassalli con piena autorità e poteri quasi regali. Ma, l'avvenimento più importante fu l'ingresso della borghesia mercantile nel mondo feudale. La disponibilità di grosse somme di denaro permetteva ad essa l'acquisizione di unità territoriali che la poca accorta amministrazione dei titolari e la necessità di reperire sempre nuovi introiti, metteva sul mercato. In questo ambiente si impose facilmente Nicolò Torresani che, in possesso di notevoli risorse finanziarie si inserì con autorità e fortuna in quel complesso labirinto di acquisti e vendite territoriali che caratterizzò tutto il secolo XVI.

Nel 1519 egli venne in contatto con Carlo Alagon, appartenente a una delle famiglie più illustri della Sardegna feudale, reduce da un fortunoso soggiorno spagnolo.

Insieme acquistarono dalle sorelle Fabra, Parte Barigadu che divisero dando origine a due feudi: Parte

Barigadu susu che spettò all'Alagon, Parte Barigado josso comprendente i villaggi di Busachi, Fordongianus, Allai, Villanova Truschedu, che divenne feudo del Torresani. Questi nel 1533 vendette la scrivania del vicariato reale di Cagliari a un altro astro emergente nel mondo finanziario: Pietro Mora, anche lui appartenente al ceto mercantile.

Proficui traffici commerciali gli avevano dato una buona stabilità economica e gli avevano permesso di raggiungere una certa notorietà: fu eletto consigliere della città di Cagliari e divenne membro di diritto del Parlamento.

La conoscenza e la stima del Torresani gli permisero di partecipare ad un'altra operazione finanziaria. Nel 1537, posto in vendita il feudo di Sedilo da Ferdinando di Cardona, nipote di Galcerando de Requesens, egli col Torresani partecipò all'asta aggiudicandosi il feudo per 41.160 lire sarde. La ripartizione del territorio assegnò al Mora i paesi dell'Incontrada di Canales: Norbello, Domus Novas, Boroneddu, Soddi, Tadasuni e Zuri.

Il Torresani ebbe, invece, Sedilo che insieme al Barigadu josso formava un possesso vasto e pittoresco.

La fortuna del Mora durò fino al 1546 quando acquistò il feudo di Serdiana ma, subito dopo, congiunture avverse: carestie, mancate esportazioni, tributi particolarmente onerosi, gli resero difficile l'acquisizione delle somme dovute e, quando morì, i figli furono costretti, per soddisfare i creditori, a mettere sul mercato i beni posseduti: fu venduto anzitutto il feudo di Serdiana, la signoria della scrivania di Cagliari e, infine, il feudo di Canales acquistato dal più accorto e prudente Gerolamo Torresani, figlio di Nicolò.

Gerolamo governò con saggezza il suo patrimonio; ottenne nel 1566 il titolo di conte di Sedilo, nel 1586 scelse come sposo dell'unica figlia Marchesa, Guglielmo Cervellon di antica famiglia catalana, presente in Sardegna già dalla spedizione dell'infante Alfonso, proprietaria del feudo di Samatzai.

Sedilo rimase alla famiglia Torresani-Cervellon fino al 1725 non senza aver conosciuto lunghe vertenze giudiziarie con il fisco che vantò diritti sul feudo ogni volta che un Cervellon moriva senza lasciare eredi diretti.

Tra tutti gli appartenenti alla famiglia Cervellon il più noto e sicuramente il più autorevole fu Bernardino Mattia nato alla fine del secolo XVI da Bernardino, figlio di Marchesa Torresani e da Filippa de Sena, signora di Austis; figura singolare che recenti

studi di Francesco Floris hanno riportato all'attenzione degli studiosi.

Il periodo nel quale egli operò fu un periodo di profonda crisi: la situazione interna difficile e precaria, la giustizia carente, il fiscalismo esasperato alimentavano tensioni sociali e politiche che la classe feudale era incapace di raccogliere e di risolvere.

In tale periodo che va dal 1641 al 1671 Bernardino Mattia fu di volta in volta moderatore, provocatore, grande manovratore. Più volte mandato in esilio ma sempre presente nei momenti più conflittuali, egli, sia pure confusamente seppe cogliere l'anelito a una maggiore autonomia dell'isola sostenendo la concessione delle cariche agli elementi locali.

La sua azione, come ha notato il Floris, fu però "quasi sempre condizionata dall'ambiente dal quale proveniva e quindi spesso appare limitata dalla fitta rete di interessi e parentele che cercò sempre di favorire e di proteggere".

Mentre Bernardino Mattia, a cadenze quasi regolari svolgeva le funzioni viceregie, le sorti della famiglia erano rette dal fratello Gerolamo.

Personaggio anche questo non anonimo, anzi dotato di quelle virtù proprie del gentiluomo del tempo. Indirizzò le proprie ambizioni dapprima fuori dalla Sardegna; fu un valoroso uomo d'armi, fedele alla Corona per la quale combatté nelle campagne delle Fiandre e della Lombardia distinguendosi per coraggio e valore. Rientrato in Sardegna ingrandì i suoi possedimenti sposando Marianna de Ferraria che gli portò in dote parte considerevole del Monteleone. Gli successe il figlio cadetto Matteo che fu governatore di Sassari e si rivelò, nella sua funzione, avveduto e ponderato ponendosi contro il viceré di Lemos quando nel 1656, nell'imper versare della peste, voleva celebrare il parlamento proprio nella città di Sassari. La consorte Marchesa Zatrillas, conscia dell'anarchia che regnava nell'amministrazione dei suoi feudi, ... *a causa que las obligadones que tienen los vassallosy modo de pagar las rentas eran en confuso, y solo estauan notadas en la memoria de los hombres...* chiamò Lorenzo Sestal per redigere una relazione che mettesse a punto la situazione economica dei suoi stati.

Il Sestal dal 1662 al 1664 andò di villaggio in villaggio, registrò puntualmente tutti gli oneri fiscali, indicò le terre che appartenevano ai Cervellon, chi le abitava, quali fossero i servizi e i tributi dovuti lasciando una straordinaria quantità di notizie sui possedimenti della famiglia.

Con la morte del figlio Gerolamo nel 1681 iniziò il tramonto della dinastia. Non avendo avuto figli, egli dispose del feudo in favore della sorella Isabelle sposata con Antonio Giuseppe Manca marchese d'Albis. Non riconobbe tale diritto il Fisco che ritenne il feudo devoluto e lo mise sotto sequestro.

Iniziò allora una lite che si compose solo quarant'anni dopo, nel 1715, col riconoscimento dei diritti di Guglielmo di Cervellon figlio del presidente Bernardino Mattia.

A lui successe il figlio Bernardo Antonio, anche lui senza eredi diretti, e, pertanto con la sua morte avvenuta nel 1725 si spense la famiglia Torresani — Cervellon.

Il Fisco dichiarò la contea di Sedilo e L'Incontrada di Canales devolute e ne dispose successivamente in favore del can. della cattedrale di Cagliari, Francesco Solinas.

Uno degli aspetti più evidenti della feudalità sarda fu la precarietà economica che costringeva spesso il titolare di un feudo a metterlo in vendita per tacitare creditori, avvocati, il fisco sempre in agguato. I motivi che assillavano i feudatari sardi si potevano riassumere in uno: la necessità di disporre di somme superiori alle entrate, talora anche considerevoli, dei loro possedimenti.

Benché essi potessero aumentare i tributi dei loro vassalli, erano frequenti catastrofi naturali che impedivano di eseguire il prelievo: annate di siccità, invasioni di cavallette, moria di bestiame, epidemie di peste che decimavano la popolazione, entrate, quindi, incerte, discontinue e che, per di più si inserivano in una costante precarietà data dalle spese di rappresentanza: la scadenza della dote maritale delle figlie, delle sorelle, il tributo straordinario al sovrano, l'apparato che la condizione nobiliare imponeva di sostenere comunque.

E simili difficoltà conobbero anche i Cervellon e lo confermano i numerosi censi che anch'essi furono costretti a sottoscrivere sulle proprietà immobiliari che erano pur notevoli.

I Cervellon possedevano la contea di Sedilo, il feudo di Barigadu josso, l'Incontrada di Canales, di Padria, di Plano de Murtas, di Bonvehì, del castello di Mara, l'Incontrada di Austis, nonché poteva godere di alcune prerogative sulla città di Alghero.

Complessivamente questi feudi rendevano 17.045.55 lire sarde, delle quali il contributo maggiore era dato dalla villa di Sedilo con 3837 lire annue, seguita da Busachi con 3096 lire, Padria con 2221; il paese che versava meno era Boroneddu con 249 lire.

A ciò andavano aggiunte le rendite cosiddette "giurisdizionali", quelle cioè derivanti dalle *machie, incariche*, penali varie che a Sedilo raggiungevano le 500 lire. Minori dovevano essere quelle degli altri villaggi i cui soggetti fiscali oscillavano fra i 312 di Busachi e i 140 di Zuri.

Altri introiti derivavano dalle proprietà immobiliari dislocate a Sedilo, Cagliari, Sassari e, ad Alghero

I Torresani-Cervellon possedevano in Sedilo "case baronali poste dirimpetto alla chiesa parrocchiale di questa villa nel vicinato detto San Giovanni.", visibili fino al sesto decennio del secolo scorso.

Disposte su un unico piano, esse erano caratterizzate da ampie finestre impreziosite da ricche membrature architettoniche scolpite nella trachite rossa che era stata usata anche per la costruzione della chiesa di S. Giovanni Battista. Internamente i vani si affacciavano su un vastissimo salone con porte che, riccamente incorniciate

da stipiti e architravi ripetevano, sia pure con minore ricchezza i motivi delle finestre, il tutto ben lontano dalle misurate e povere geometrie delle abitazioni dei vassalli.

In Cagliari nella *calle mayor* possedevano un palazzo che, nella relazione Sestal non viene descritto ma doveva essere una costruzione notevole perché, quando i Cervellon non risiedevano nella città veniva affittato per la somma di 600 lire.

Numerose erano, invece, le proprietà di Sassari dove abitualmente essi avevano la residenza.

Anzitutto un palazzo situato nella via principale *la casa grande donde suelen habitar los senores*. A fianco due costruzioni egualmente con piano superiore: una, piuttosto malandata, affittata per 40 lire, l'altra, egualmente *grande* da cui si ricavavano 69 lire.

Nella corte, contigua alla casa baronale, ne possedevano sette ma tutte a piano terra, affittate per somme che andavano dalle otto alle venticinque lire.

Una loro casa era situata di fronte a quella di don Jaime Alivesi che doveva diventare tristemente famoso per aver permesso col suo tradimento la cattura degli indiziati per il delitto Camarassa, un'altra nella via *del relax*, quattro nella *calle de la arboria*, due nella *calle dell'espron*.

In più possedevano un giardino a *las conchas*, di fronte alla fontana, affittato per 50 scudi e un altro giardino possedevano a Rosello.

Ma, le somme maggiori venivano ottenute dall'affitto di alcune *guertas* terreni irrigui da cui si ricavavano 342 lire. Su uno di essi, detto di S. Martin. la contessa donna Filippa de Cervellon e Sena aveva acceso un'ipoteca per la somma di 1100 lire che ebbe dal dott. Quirico Arrio, protomedico di Sassari. In ultimo, da un molino, ricavavano 100 lire. Complessivamente le proprietà di Sassari rendevano alla famiglia lire 856,5.

Nel 1606, Gerolamo Torresani- Cervellon aveva ereditato dalla consorte Marianna de Ferraira l'Incontrada di Padria, di Plano de Murtas, di Bonvehi, del castello di Mara e il venteno di Alghero, concesso alla famiglia de Ferrarla da Alfonso V di Aragona.

Per il diritto del venteno, così spiega il Sestal, "di tutto ciò che veniva prodotto non solo nella città ma anche nelle ville di Lunafres e di Olmedo: grano, orzo, legumi, lino, agli e cipolle, pagavano un ventesimo. Siccome anche il vescovo godeva di un venteno, al tempo del raccolto, due uomini a cavallo andavano a riscuotere i due diritti del venteno che viene a essere tra tutti e due il decimo che è di ogni dieci rasieri di grano, uno e così delle altre cose che portano tutto ai magazzini della casa grande di V.S., posta nella piazza di detta città".

In Alghero i conti di Sedilo possedevano una "casa grande", l'attuale palazzo d'Albis nella piazza civica. Il palazzo, di buone proporzioni, presenta al piano nobile una serie di quattro eleganti finestre a due arcate con gli stipiti finemente intagliati, affiancati nelle parti estreme da due monofore che ripetono gli stessi motivi degli stipiti ma si concludono con un arco circonflesso. Doveva essere di tutte le dimore signorili di Alghero la più ampia e la più confortevole. Al piano terra si aprivano *magazenes para los trigos y cantina para los quesos*; comprendeva inoltre una *tauerna con sas cuvas de poner vino*.

Il palazzo era abitato dal fattore che sovrintendeva agli affari del conte; non veniva affittato perché aveva ospitato la *Cesarea Sacra Majestad del Senor Carlos V Emperador* in occasione della sua sosta nella città mentre nell'ottobre del 1541 guidava la spedizione contro i turchi di Algeri. Per questo motivo la casa aveva il privilegio del diritto d'asilo y *esta casa tiene priuilejo, que losque tienes delictos, y si retiran en ella, le uale de francuesa, y la justicia nõ los puede prender por tres dias*.

Nella casa vi era un patio con un *jardincillo*.

Di fianco al palazzo il conte don Gerolamo Matteo aveva acquistato un fabbricato che si affittava per 60 lire l'anno. Un'altra casa, egualmente grande, vicino alla porta della città veniva affittata per 150 lire.

In più possedeva il conte tre case *cajdas* nella calle di Calabragas e un'altra, egualmente *cajda* nella medesima via e, infine, una *otra* vicino alla casa di un certo Juan Baptista Sechi.

In più, era di proprietà della famiglia, una vigna grande che in media produceva 18 *cubas* di vino, di cui 3 se ne davano ai frati conventuali di San Francesco.

ARTIGIANO EDILE

Renzo Piras

Via Nuoro, 43
Tel. 0785/59718 - SEDILO (OR)

BAR - CAFFÈ

di Casu Vittoria

Corso Eleonora, 60
Tel. 0785/59021 - SEDILO (OR)

In località detta *Ungres* i Cervellon possedevano due vigne ma non davano alcun frutto perché abbandonate ed abbandonata doveva essere un'altra vigna in località "Vessus"; invece, un terreno aratorio *la Tauolera* veniva affittato ogni due anni *quando se hace el abidazoni* per 150 lire.

Possedeva anche "un salto" che si dice di S. Giuliano ma, non si affittava perché era *todo matas y bosque*.

Il reddito della città di Alghero era complessivamente di 387 lire. difficile quantificare il reddito del venteno perché legato alla produzione agricola annua, spesso incelta, e, perciò non viene indicata.

Dalla relazione che presenta il Sestel, l'amministrazione delle proprietà di Alghero, affidata a un fattore, non può considerarsi nè puntuale nè redditizia. Taluni settori della rendita feudale appaiono trascurati: cinque case risultano *caydas*, le vigne sono quattro ma, tre sono abbandonate e non danno alcun frutto; la vigna grande produce, in media, 18 botti di vino, tre vengono date al convento francescano, 15 vengono probabilmente conservate nella cantina padronale ma pare di capire che delle 400 lire che si spendono per lavorarla non si ha alcun ritorno economico.

Non si può neppure mettere in conto attivo il diritto di *carnisseria* perché per *poca diligencia* si ricavano solo 50 lire l'anno ed egualmente viene trascurato il diritto di pesca negli stagni stabilito in un ventesimo. Tale diritto non veniva esatto per *poco cuidado* e veniva affittato per tre scudi l'anno:

Si avverte nella relazione che non lascia mai spazio a considerazioni personali, una certa censura del Sestel nell'evidenziare la mancanza di impegno e di vigilanza da parte di chi era preposto all'amministrazione dei beni feudali.

Sommando il prelievo fiscale dei villaggi più i fitti degli immobili, la rendita dei conti Cervellon era complessivamente di 19.629,05 lire sarde, una cifra non molto lontana dalla rendita di altri feudatari tra cui il marchese di Laconi che vantava entrate per 21.700 lire con 5.697 lire di uscite:

I Cervellon avevano invece sottoscritto censi per un capitale di lire 56.749 di cui ogni anno pagavano un canone o pensione di lire 4150.

Nel 1662 i censi sottoscritti dalla famiglia Cervellon erano trenta. Il 43,30 % di essi erano stati stipulati in favore di ordini religiosi, il 36,60 % in favore di privati.

Alcune obbligazioni risalivano alla seconda metà del Cinquecento ed erano state sottoscritte da Gerolamo Torresani. Il fatto che, a distanza di un secolo, non fossero state ancora estinte indica lo stato di precarietà che affliggeva la casa baronale.

Di quasi tutti i censi, il diligente Sestel narra la storia, l'occasione in cui è stato costituito e diversi passaggi se l'ultimo beneficiario è diverso dal primo intestatario. Non lo fa invece per alcuni censi stabiliti in favore di ordini religiosi sì da far supporre che fossero stati istituiti per beneficiare enti, cappelle, chiese.

Ciò sembrerebbe logico considerando le somme indicate per i conventi di San Domenico e San Francesco di Busachi, indubbiamente congregazioni modeste che non erano in grado ognuna di prestare al conte 2000 lire. Busachi, a quell'epoca, contava poco più di 300 persone, e i componenti delle due congregazioni per poter sopravvivere vagavano per la questua di villaggio in villaggio ma le persone, in genere, davano prodotti in natura o tutt'al più versavano somme modestissime come uno, o al massimo, due soldi.

Senza dubbio costituivano un beneficio dei Conti di Cervellon le 800 lire indicate per la cappella del Rimedio di Ghilarza che, da altri documenti, risulta quasi fatiscente e bisognosa di particolari attenzioni.

Se dalla lettura dei documenti la situazione finanziaria della famiglia Torresani Cervellon non appare certo brillante nè si delinea sfarzosa la loro vita, è bene non dimenticare che in quegli anni 1662-1664 si era appena spenta l'eco della terribile pestilenza che aveva dimezzato la popolazione sarda e aveva causato danni incalcolabili alla fragile economia dell'isola.

Comunque, l'essere scampati alla morte costituiva, almeno per i nobili, un privilegio.

E ben ne era consapevole la Contessa Marchesa che, già durante la malattia del Conte Mattia, aveva preso le redini del feudo diventando *gouvernadora J general administradora de dichos estados*.

L'aver scelto il Sestel per indagare sulla realtà dei suoi domini, una realtà sfumata e per certi aspetti ignota, fu certo un suo merito, una scelta avveduta e intelligente.

Non conosciamo per altro notizie di questo contabile del Seicento se non quelle che possiamo desumere dal suo lavoro. Egli è grato alla Contessa per la fiducia accordatagli e nei suoi confronti esprime reverenziali sentimenti.

E' minuzioso nell'individuare attraverso la nebbia degli oblii e delle renitenze, i doveri dei vassalli.

Ritrae fedelmente la realtà contadina calandola in una rete di obblighi e di tributi senza però quelle luci di partecipazione e di umana simpatia che uno si aspetta che anche quella lontana realtà venga traversata.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Le notizie particolari sulla famiglia Torresani — Cervellon sono tratte dai documenti relativi a Sedilo conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari.

- B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, AA.VV., La Sardegna medioevale e moderna, Torino 1984.
- F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, L'Evo moderno e contemporaneo. Roma 1994.
- G. DONEDDU, *Ceti privilegiati e proprietà fondiaria nella Sardegna del sec. XVIII*, Milano 1990.
- F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Firenze 1996.
- F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Sassari 1975.
- A. SARI, *L'architettura ad Alghero dal XV al XVII secolo*. Biblioteca Franciscana Sarda, IV, Oristano 1990.
- G. SORGIA, *La Sardegna Spagnola*, Sassari 1982.